

Domenica 16 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 15

Ieri la manifestazione a Pisa sotto la pioggia

Diecimila gridano «Libertà per Sofri»

Gli ex Lc dal carcere: grazie

Diecimila a Pisa, tra ex compagni, amici nuovi e di un tempo, per manifestare contro quella che definiscono «una grande ingiustizia»: la condanna a 22 anni di carcere per Adriano Sofri, Ovidio Bompressi e Giorgio Pietrostefani. Appuntamento davanti al carcere Don Bosco, alcuni portando le vecchie bandiere di Lc, altri quelle di Sarajevo, per testimoniare l'impegno di Sofri in Bosnia. Palloncini gialli in aria, slogan e un concerto jazz.

DALLA NOSTRA INVIATA
GIULIA BALDI

■ PISA. «Il tempo regge, ma se piove chiameremo un notaio. Chissà che fra quindici anni non arrivi qualche pentito...». L'ironia feroce e tagliente di Paolo Hendel apre il concerto in piazza dei Cavalieri di Pisa per chiedere libertà e giustizia per Adriano Sofri, Giorgio Pietrostefani e Ovidio Bompressi, attualmente nel carcere Don Bosco, un paio di chilometri più in periferia. Davanti a loro hanno una ventina d'anni da scontare come pena definitiva per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi il 17 maggio 1972. Dopo un po' arriva il saluto dei detenuti ai manifestanti: «Sofri, Bompressi e Pietrostefani mandano un abbraccio a tutti quelli che sono qua». Il giornalista ha appena intervistato i tre ex leader di Lotta continua in carcere.

Erano in diecimila ieri davanti al palco dell'associazione «Liberi liberi» in piazza dei Cavalieri di Pisa, proprio di fronte alla splendida facciata della Normale e alla statua di Cosimo I, a cantare e ballare per dire - una volta di più - che quella condanna è ingiusta. Poco prima delle 15 una valanga di palloncini gialli erano saliti nel cielo grigio di pioggia per far sentire ai tre in «galeria» la vicinanza e l'affetto di quelli fuori. Ma Sofri, Bompressi e Pietrostefani non hanno sentito nulla della manifestazione davanti ai cancelli del carcere. Non hanno visto - né era possibile che li vedessero - gli striscioni (alcuni nostalgici, altri no) né le vecchie e nuove copie di Lotta continua. Non hanno sentito

il refrain, quel «e allora lotta, lotta di lunga durata, lotta continua sarà intonato più volte. Niente, non hanno sentito niente. «Ma gli ho raccontato tutto io», spiega il cronista al microfono.

L'happening già nel prologo davanti al carcere aveva preso le sembianze di una festa, di una specie di rimpatriata di quarantenni e cinquantenni (in netta maggioranza) con figli e nipoti: moltissimi gli incontri dopo tanti anni, tanti capelli bianchi. Si rivedono abbigliamenti tramontati, ma anche un anziano signore vestito elegantemente, sembra uno spettatore, non un manifestante. Eppure lo è: «Vengo da Pavia - dice il signore anziano - per manifestare solidarietà a quelle persone che sono là dentro». Qualche apprensione per gli organizzatori per la pioggia caduta che ha ridotto i giardini davanti al carcere ad una specie di acquitrino. Così i manifestanti più o meno nostalgici si sono rotolati nel fango e nelle pozzanghere come i più piccoli che giocavano alle giostre dei giardini pubblici. Dietro lo striscione «Il depistaggio continua» i più nostalgici: sono loro che intonano più spesso l'inno di Lotta continua, sono anche i più attampati ed i più arrabbiati. «Questo è un processo politico», grida quello che tiene lo striscione. E sono sempre loro che cantano «Toma con noi, Manconi torna con noi» sulle note di Guantamamera quando vedono il senatore uscire dal Don Bosco. C'è anche il pullman d'epoca dove salgo

no i fotografi ed i bandisti di Bologna a suonare musica felliniana. Ad un certo punto escono dal cancello i parlamentari Marco Boato, Nichi Vendola e Luigi Manconi, che sono stati a trovarli. «Sono molto arrabbiati - dice Manconi - come tutti i carcerati. Ma sono attivissimi in carcere. Pietrostefani, che quando era in Francia si occupava di tossicodipendenti, sta già lavorando anche lì. E mi ha chiesto se potevo fare qualcosa per quello che è in cella accanto a lui. Quindi faremo anche questa iniziativa». Manconi vede in maniera positiva anche le dichiarazioni della vedova di Calabresi e dei figli: «Stiamo parlando di una vedova e di orfani, che ritengono Sofri, Bompressi e Pietrostefani colpevoli. Se sono così disposti ad un gesto di sensibilità umana è un segno positivo». Boato invece racconta di come i tre siano stati soddisfatti che fra i parlamentari che li hanno visitati in questi giorni, ce ne siano anche quattro di Forza Italia. Ma soprattutto chiede che «si eviti di ricreare le barriere ideologiche degli anni Settanta».

Ma il clima di vent'anni fa è sullo sfondo di questa vicenda. A Paolo Hendel interessa soprattutto la giustizia: «Una cosa di questo genere deve preoccupare tutti, indipendentemente dalla simpatia o dall'antipatia per queste persone». Dietro le quinte ci sono i personaggi che interverranno. C'è Michele Serra: «Non sono della lobby di Lotta continua, ma non accetto una sentenza ingiusta che si basa su un testo che è stato giudicato attendibile perché è stato dai salesiani, con tutto il rispetto per i salesiani». C'è Mauro Paissan, c'è Rina Gagliardi, c'è Enrico Deaglio. C'è anche Mirella Vincelli della Caritas di Finale Emilia che ha conosciuto in Bosnia Bompressi. Infine c'è il funambolico Paolo Rossi, che - dal palco - scherza: «Son qui perché un comico deve stare tra la gente. E perché penso che c'era un ferroviere che si chiamava Pinelli che non era un precursore dell'alta velocità».



La manifestazione a Pisa a favore di Sofri, Bompressi e Pietrostefani Muzzii/Ansa

L'Osservatore Romano attacca: «Offesa la memoria degli uccisi»

«L'Osservatore Romano» contro il «circolo mediatico», responsabile di campagna martellante contro la sentenza di condanna per Sofri, Bompressi e Pietrostefani, e contro il «partito di Sofri», sceso in piazza ieri a Pisa. «Un partito arrogante e ideologicamente intollerante, che vuole proclamare eroi persone che hanno gravissime responsabilità di fronte alle tragedie degli anni '70 e '80. Nostalgici sessantottini rivoluzionari, oggi molto più che imborghesiti, s'indignano per una sentenza di condanna, ma non una parola per la vittima, per la moglie, per i figli; per quel figlio nato dopo la morte del padre. Si vuole cancellare la memoria di chi è stato ucciso». Per «L'Osservatore», si tratta di «un'ulteriore offesa nei giorni in cui ricorre l'anniversario dell'assassinio di Vittorio Bachelet. «Pagine intere di giornale per Sofri e compagni - scrive - e non una riga per chi ha pagato con la vita la "colpa" di servire lo Stato».

Intanto, ieri il cappellano del carcere Don Bosco, dove sono rinchiusi Sofri, Bompressi e Pietrostefani, ha raccontato di un'assemblea di detenuti, cui anche Sofri ha partecipato. «È intervenuto - racconta don Severo Breschi - portando una testimonianza sulla sua storia personale e sulla sua esperienza. E i detenuti si sono resi conto di chi avevano di fronte».

IL CASO

Il sindaco contro il senatore: attacca l'operato dei giudici

Bologna, sul processo per la strage è polemica tra Vitali e Pellegrino

È polemica sulle affermazioni fatte dal presidente della commissione parlamentare stragi Giovanni Pellegrino a proposito della strage di Bologna: «Stanno emergendo nuovi spunti investigativi che vanno approfonditi», contro Mambro e Fioravanti indizi elevati a prova. Il sindaco Vitali si indigna: «Dichiarazioni allusive, che mettono in dubbio l'operato dei giudici». Pellegrino ribatte: «Non chiedo la revisione del processo, ma che si indaghi sui mandanti».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIGI MARCUCCI

della commissione stragi giungono all'indomani dell'audizione del giudice istruttore milanese Guido Salvini, che per le stragi in Italia degli anni '60 e '70 chiama pesantemente in causa i servizi segreti americani.

Occorre ricordare che Salvini fu il «depositario», un anno e mezzo fa, dell'ultimo alibi esibito da Fioravanti e Mambro per negare la loro presenza alla stazione di Bologna il giorno della strage. Una «verità» che veniva sbandierata dagli imputati, per la prima volta, a ben 15 anni dai fatti.

«Sono molto meravigliato della reazione di Vitali, dire che il processo contro Mambro e Fioravanti è stato un processo indiziario fa parte dell'a b c del diritto», ribatte il senatore Pellegrino.

Ma senatore Pellegrino, dire che «gli indizi sono stati elevati al rango di prova» è un'altra cosa.

In realtà in quell'intervista ho riassunto la storia del processo per strage. Se lei ricorda, tutto il processo si è giocato sul ruolo della ricostruzione storica della destra eversiva come cornice degli indizi che attingevano la responsabilità di Mambro e Fiora-

vanti...

Questo non è esatto, senatore. Si è discusso anche di quello. Ma il processo si è basato, come è giusto, su elementi di fatto, ad esempio su una dichiarazione fatta a un testimone da Valerio Fioravanti. Per ben due volte le Sezioni Unite hanno considerato quelle parole come una sorta di confessione e questo non può considerarsi un elemento di contorno.

Senza dubbio, ma altrettanto indubbio è che la prima sentenza d'appello, quella assolutoria, criticava i giudici di primo grado proprio per lo spazio dedicato alla ricostruzione storica, così come è vero che la sentenza della Cassazione criticava la prima sentenza d'appello, riaffermando che la ricostruzione storica della destra eversiva è importante.

Mi permetto di contraddirla ancora. La prima sentenza delle Sezioni Unite criticava quella assolutoria soprattutto per aver trascurato importanti elementi di prova e per gravi vizi logici.

Si, ma si parlava anche della ricostruzione storica. Io del resto ho



Il sindaco di Bologna Walter Vitali. A sinistra, il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino

Sciaccia e Ap

semplicemente dato un'intervista, se si vuole vedere cosa penso della strage di Bologna bisogna leggere la pre-relazione che ho consegnato alla commissione. Io sono giunto alla conclusione che a carico di Fioravanti e Mambro c'erano indizi molto forti e consistenti.

Allora è questo il suo pensiero? Sì, ma aggiungo che il quadro complessivo non mi risulta abbastanza chiarito.

Se Mambro e Fioravanti sono stati condannati in concorso con ignoti è un dovere democratico cercare di ricostruire interamente il quadro degli avvenimenti e questo non è possibile se non si riaprono le indagini.

Un magistrato di Milano ha mandato a quelli di Bologna qualche elemento di rilievo, ma questi, anziché riaprire le indagini, hanno mandato le

carte in Cassazione.

Si trattava di un alibi che Fioravanti si è improvvisamente ricordato a 15 anni di distanza e che non è stato confermato da un complice come Gilberto Cavallini. E proprio in questi giorni si è letto sui giornali che autorevoli magistrati milanesi hanno criticato il ricorso alla collaborazione del Sismi fatto dal loro collega.

Allora, se l'atteggiamento mentale è questo, se non si vuole riaprire l'indagine...

Le indagini di solito si riaprono quando ci sono elementi molto seri che consentono di farlo.

Ma io non dico che l'indagine si deve aprire per trovare elementi utili alla revisione del processo. L'indagine si deve aprire per andare a capire chi altro c'è dietro quella strage.

DALLA PRIMA PAGINA

A Pisa diecimila...

preferisce la musica, il mio dipinge i treni, fa il graffitista. Il sottotesto è: non li abbiamo plagiati, non sono cloni stinti del rutilante sessantotto. E avremmo potuto, noi che siamo stati giovani così a lungo e così enfaticamente. Tanto a lungo ed enfaticamente, da non aver perso il passo, la cadenza della manifestazione, il ritmo dello slogan: qualcuno attacca con autentiche stecche d'epoca le canzoni di Pino Masi. «Oggi ho visto / nel corteo / tante facce sorridenti / Le compagne / 15 anni / gli operai con gli studenti». Scattano, è naturale, i pugni chiusi. Revival? Ma no, «è per fargli sentire un po' di calore, a quei tre che sono chiusi là dentro». Il clima è da visita parenti? Saresti qui se non li conoscessi, se fossero tre innocenti comuni? L'interlocutore ha un attimo di sincero smarrimento, pensa, si legge sul suo viso allegramente segnato un rapido passaggio di nuvole, una fioritura di dubbi. Alla fine la risposta è «sì, sarei qui lo stesso». E poi, con un'impennata di passione: è un processo pieno di buchi, è uno stile da inquisizione, questa sentenza non deve passare, questa storia ci riguarda. Poco più in là, qualcuno canta: «Lotta, lotta di lunga durata, lotta di popolo armata, lotta continua sarà». Peccato che «durata» faccia rima con «armata», durata è una bella parola. Ha a che vedere, anche, con l'essere qui. Non si smette di lottare per sorpassati limiti d'età, anzi: con il tempo parole come «coerenza» o «giustizia» o «verità» pesano di più, diventano davvero importanti. Sono conti che fai con te stesso: i tre che sono dentro, a ben vedere, sono dentro per coerenza, per coerenza non chiedono la grazia, per coerenza non sono espatriati, avendone tempo e possibilità, per coerenza non sono rimasti all'estero. Sono dentro perché vogliono giustizia, perché dai tempi di Piazza Fontana cercano la verità. Le donne e gli uomini, quarantenni e cinquantenni, che si abbracciano e si riconoscono e cantano canzoni vecchie davanti alla porta chiusa del carcere Don Bosco di Pisa, non hanno la leggerezza dei più giovani, di tanto in tanto smettono di gridare, di sorridersi, di riconoscersi, e assumono un'espressione assorta. «Io certo non mi sono vestita a lutto quando hanno ammazzato Calabresi», «Te lo ricordo il titolo di Lotta Continua?», «Io ho brindato», «Anch'io, ma avevamo vent'anni», «Il clima era quello, c'eravamo dentro tutti». Una banda di ragazzi bolognesi, con fiati, armoniche e tamburi, conquista la testa del corteo (vent'anni fa causa di sanguinose lotte fratricide fra gruppi) suonando una marcia felliniana. L'at-

mosfera dà sempre la colonna sonora, ci si incammina con un passo surreale. In un cordone di giovani si discute se gli intellettuali siano o no borghesi. Certo che sì, dice un ragazzo, sono i figli ribelli della buona borghesia. Ma la ragazza non è convinta: forse una volta, era così, ai tempi di Sofri, adesso stanno tutti a far la ruota in televisione. Adesso non ci sono più. Ci sono, ma non stanno in piazza. Adesso non c'è più la piazza. Adesso non c'è più la borghesia. Curiosa questa manifestazione a cui hanno aderito un paio di generazioni, massicciamente la sinistra ma anche un po' di destra, gente che ha continuato a fare politica e gente che ha smesso. Manconi Luigi circondato di microfoni e Franchino che fa il maestro elementare. Contigui, solidali, vicini, ne ascolti dieci e scopri dieci motivazioni diverse per essere qui, diverse sul piano personale, almeno, ma personali, intime.

È il paradosso del tempo (un fatto del 1972, un arresto del 1997) che scatena una profondità strana, inconsueta. Il comitato promotore si chiama «Liberi Liberi», il colore su adesivi, nastri, palloncini è il giallo. Nessun tentativo di semplificazione, nessuna etichetta strumentale. Perfino, e non è facile per chi è cresciuto nel settarismo e nell'intransigenza, un tentativo di accogliere i diversamente collocati, quelli diventati «di destra», o di centro, quelli che lo sono sempre stati. «Sofri scrive sul Foglio di Ferrara», bisbiglia una ragazza, le risponde una citazione da Billy Wilder «Nessuno è perfetto» (A qualcuno piace caldo). Il fatto è, si inserisce una che potrebbe essere sua madre, il fatto è che niente è più così chiaro... bisogna capire, bisogna sfumare.

La ragazza ha un moto di fastidio. È improvvisamente mi sembra maledettamente importante, vitale, urgente dirle che non è vero, che Sofri e Pietrostefani non erano l'uomo nero del sacco, che noi non si decideva di uccidere, che Bompressi non era un killer da operetta, che non è vero niente, che eravamo massimalisti, pasticcioni, con la mistica della violenza rivoluzionaria e la testa piena di miti, ma l'assassinio politico non era ammissibile per noi, che sul rifiuto della violenza ci siamo spaccati, abbiamo aperto lacerazioni, verso amici, rotto sodalizi e matrimoni...

Non dico niente, naturalmente. Batto le mani con loro, ritmicamente. Entrando in piazza dei Cavalieri, i ragazzi della banda di Bologna suonano la Tamurriata. Dietro, ci sono diecimila persone. [Lidia Ravera]



■ BOLOGNA. «Non si possono fare dichiarazioni allusive su di una materia che ferisce un'intera città, tra l'altro mettendo pesantemente in dubbio l'operato dei giudici che, dopo cinque gradi di giudizio, compresa la sentenza definitiva della Cassazione, hanno condannato Francesco Mambro e Valerio Fioravanti quali autori materiali della strage del 2 agosto».

Il sindaco di Bologna Walter Vitali non ci sta. Le affermazioni del senatore Giovanni Pellegrino, presidente della commissione parlamentare sulle stragi, riportate l'altro ieri in un'intervista pubblicata dal «Manifesto», creano sconcerto e indignazione nel primo cittadino, che ha già preannunciato una protesta formale ai presidenti di Camera e Senato. A spingere Vitali alla protesta è, in particolare, il passaggio in cui Pellegrino dichiara: «Anche sulla strage di Bologna stanno emergendo nuovi spunti investigativi che vanno approfonditi. I crimini di Freda sono stati utilizzati per elevare a prova gli indizi contro Mambro e Fioravanti».

Le affermazioni del presidente

QUALIFICATA PROSPETTIVA PER
AUTORI IN CERCA DI EDITORE
che, escludendo la partecipazione economica dell'autore per pubblicare l'opera, potrà beneficiare di proposte simultaneamente a circa 500 tra case editrici e agenzie letterarie italiane.
Per informazioni spedite il curriculum vitae allegando L. 750 al giornale.
Spett.le Juppato Editore - Via Valvino 38 - 20141 Milano - Chiedo informazioni senza impegno
Cognome Nome
Città Via N.

ERRE COME...

CONOSCERE E GIOCARE
CON I RIFIUTIDal 1° marzo al 30 aprile 1997
al Museo dell'Automobile di Torino

Una mostra, interattiva e multimediale, per divertirsi ma anche uno spazio di educazione ambientale; un luogo di informazioni e spunti per nuovi comportamenti individuali e collettivi.

Orario: dalle 10.00 alle 18.30 (Chiuso il lunedì)

Costo del biglietto: intero L. 10.000 ridotto L. 7.000

La visita delle scuole è preferibile su prenotazione (Tel. 677666, il costo del biglietto è di L. 4.000 a studente e gratuito per insegnanti accompagnatori).

Il biglietto dà diritto alla visita al Museo dell'Automobile.

abbonatevi a

l'Unità